

a Fabrizio Cambi (1952-2021)

Comitato scientifico: Martin Baumeister (Roma), Luciano Canfora (Bari), Domenico Conte (Napoli), Markus Engelhardt (Roma), Christian Fandrych (Leipzig), Jón Karl Helgason (Reykjavik), Giampiero Moretti (Napoli), Robert E. Norton (Notre Dame), Giovanna Pinna (Campobasso), Hans Rainer Sepp (Praha), Vivetta Vivarelli (Firenze)

Direzione editoriale: Marco Battaglia, Irene Bragantini, Fabrizio Cambi, Marcella Costa, Luca Crescenzi, Luigi Reitani

Direttore responsabile: Luigi Reitani

Redazione: Luisa Giannandrea, con la collaborazione di Miriam Miscoli, Andrea Romanzi e Sabine Schild Vitale

L'«Osservatorio critico della germanistica» è a cura di Fabrizio Cambi, con la collaborazione di Maurizio Pirro

Progetto grafico: Roberto Martini

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 162/2000 del 6 aprile 2000
Periodico semestrale

«Studi Germanici» è una rivista *peer-reviewed* di fascia A – ISSN 0039-2952

© Copyright Istituto Italiano di Studi Germanici
Via Calandrelli, 25 – 00153 Roma

studi
germanici



18
2020

Indice

7 Orizzonti

9 Federico Vercellone

Im Archetyp wohnen. Die neuen Symbole von Anselm Kiefer

15 Kai Bremer – Marcella Costa

Germanistica in Germania e in Italia durante la pandemia:
un dialogo

29 Associazione italiana di germanistica

La germanistica italiana nel periodo del Covid. Presentazione dei
risultati dell'indagine AIG

Saggi

39 Stefano Franchini

Aber die Liebe. Blasfemia e oscenità nelle liriche giovanili di Richard
Dehmel

57 Elisa D'Annibale

Oltre *Da Hegel a Nietzsche*. Delio Cantimori legge Karl Löwith
(1935-1965)

79 Paola Gentile

La circolazione letteraria dalle periferie culturali. Il caso della
letteratura neerlandofona in Italia

99 Ulisse Dogà

Sul significato evidenziale del *Futur II* nella letteratura drammatica
di Goethe e Schiller

119 Osservatorio critico della germanistica

a cura di Fabrizio Cambi, con la collaborazione di Maurizio Pirro

225 Abstracts

229 Hanno collaborato

Sul significato evidenziale del *Futur II* nella letteratura drammatica di Goethe e Schiller

Ulisse Dogà

INTRODUZIONE

L'oggetto di questa indagine linguistico-stilistica è l'uso del tempo verbale *Futur II* nella letteratura drammatica di Goethe e Schiller. La tesi principale è che il *Futur II* viene qui declinato in alcune occasioni non tanto secondo le consolidate e grammaticalizzate varianti futurali (quando il *Futur II* indica *Nachzeitigkeit* / anteriorità rispetto a un altro avvenimento futuro) o epistemiche (quando il *Futur II* indica ipotesi rispetto a un avvenimento collocato nel passato, nel presente o nel futuro), ma secondo una valenza perfettiva compiuta particolare – e riconducibile alla categoria linguistica dell'evidenzialità – attraverso cui il soggetto esprime il carattere certo e necessitato dell'evento futuro di cui ha sapere. L'obiettivo di questa ricerca è di mostrare grazie ad alcuni esempi l'emergenza inconsueta, ma chiara e non convertibile di una valenza evidenziale del *Futur II*, ovvero di un tempo verbale considerato dal punto di vista della prassi linguistica sostanzialmente estraneo alla lingua tedesca scritta e appannaggio quasi esclusivo della lingua parlata al fine di esprimere congetture riferite a eventi passati¹.

La funzione evidenziale è la capacità di una lingua di segnalare la fonte dell'informazione e cioè il modo in cui il locutore è venuto a conoscenza del

¹ Elisabeth Leiss, *Die Verbalkategorien des Deutschen*, De Gruyter, Berlin-New York 1992, p. 222: «Gerade in Basissätzen überwiegt beim Futur II die modale Lesart. Erst durch zusätzliche Modifikationen kann die temporale Komponente in den Vordergrund treten». Mortelmans calcola in uno 0,3% la frequenza del *Futur II* nella lingua scritta e parlata tedesca; cfr. Tanja Mortelmans, *The Status of the German Auxiliary Warden as a Grounding Predication*, in *Modalität und Übersetzung*, hrsg. v. Heinz Vater – Ole Letnes, Wissenschaftlicher Verlag Trier, Trier 2004, p. 34. Per quanto riguarda invece gli studi letterari, scrive per esempio Latzel che poiché il *Futur II* compare solo 34 volte nel *corpus* di drammi da lei indagato, ovvero corrisponde allo 0,06% dei tempi usati in questi testi, l'autrice non ritiene dunque di approfondirne i significati. Cfr. Sigbert Latzel, *Der Tempusgebrauch in deutschen Dramen und Hörspielen*, Iudicium, München 2004, p. 94.



contenuto proposizionale dell'enunciato². Mentre una parte della comunità scientifica ritiene che la categoria dell'evidenzialità vada riconosciuta esclusivamente a quelle lingue (ad esempio, lingue amerindiane e del Caucaso) in grado di esprimerla attraverso mezzi grammaticali codificati come affissi e clitici³, un'altra parte ritiene che anche le lingue prive di soluzioni grammaticali specifiche (come le lingue romanze e germaniche) possono esprimere valori evidenziali ricorrendo a mezzi lessicali⁴. Secondo la definizione di Aikhenvald, per le lingue che non possiedono evidenziali chiaramente grammaticalizzati si dovrà parlare di semplici «strategie evidenziali»⁵. In modo complementare e a volte chiaramente polemico rispetto ai lavori di Aikhenvald e dei linguisti che si richiamano a una definizione ristretta di evidenzialità, negli ultimi anni molte pubblicazioni hanno voluto invece dimostrare l'esistenza di costruzioni propriamente evidenziali (soprattutto avverbi e forme verbali) anche nelle principali lingue europee⁶. Di questo articolato campo di ricerca, ciò che ci interessa sottolineare e che costituisce il punto di partenza della nostra indagine è l'estensione della funzione evidenziale al *sistema verbale* delle lingue romanze e germaniche⁷.

Secondo Squartini la difficoltà e la sfida maggiore in questi studi consiste nel separare chiaramente le funzioni evidenziali di alcuni tempi dai loro valori primari⁸ e infatti il dibattito sull'evidenzialità nelle lingue europee ha visto negli ultimi anni un aumento considerevole di studi sulla complicata e in alcuni casi insolubile relazione fra modalità, epistemicità ed evidenzialità: quando infatti l'evidenzialità non è il risultato di una percezione sensoriale, visiva o auditiva *diretta* in grado di escludere ipotesi e congetture, ma è *indiret-*

² Per uno sguardo panoramico sulla ricerca e sul ricchissimo dibattito intorno alla categoria linguistica dell'evidenzialità rimando al prezioso lavoro di sintesi di Paolo Greco, *Evidenzialità. Storia, teoria e tipologia*, Aracne Editrice, Roma 2012, in particolare pp. 14-18.

³ Cfr. Gilbert Lazard, *Mirativity, Evidentiality, Mediativity, or Others?*, in «Linguistic Typology», 3 (1999), pp. 91-109; Alexandra Y. Aikhenvald, *Evidentiality*, Oxford University Press, New York 2004.

⁴ Cfr. Wallace Chafe, *Evidentiality in English Conversation and Academic Writing*, in *Evidentiality: The Linguistic Coding of Epistemology*, ed. by Wallace Chafe – Johanna Nichols, Ablex Publishing Corporation, Norwood 1986, pp. 261-272; Johann Rooryck, *Evidentiality*, in «GLOT», 5 (2001), pp. 125-133.

⁵ Cfr. Aikhenvald, *Evidentiality*, cit., pp. 276-280.

⁶ Cfr. Greco, *Evidenzialità. Storia, teoria e tipologia*, cit., pp. 34 ss.

⁷ Per quanto riguarda le lingue romanze si veda Mario Squartini, *Lexical vs Grammatical Evidentiality in French and Italian*, in «Linguistic», 46 (2008), pp. 917-947; Paola Pietrandrea, *Epistemic Modality. Functional Properties and the Italian System*, Benjamins, Amsterdam 2005. Per quanto riguarda le lingue germaniche e il tedesco in particolare vedi note 11, 12, 13.

⁸ Cfr. Mario Squartini, *L'evidenzialità in rumeno e nelle altre lingue romanze*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 121 (2005), pp. 246-268: 246. Ringrazio il prof. Squartini per le preziose indicazioni e i suggerimenti che mi hanno aiutato e orientato nelle mie ricerche sul valore evidenziale del futuro composto.



ta, dedotta o inferenziale, essa può sovrapporsi alla modalità epistemica⁹. Nel campo della linguistica tedesca quest'operazione di distinzione fra modalità epistemica ed evidenzialità è avvenuta finora soprattutto per i verbi modali¹⁰, per i verbi *scheinen*, *drohen*, *versprechen*¹¹, mentre per quanto riguarda i tempi futuri è stato analizzato esclusivamente il futuro semplice, ovvero la forma verbale *werden* + *Inf.*¹², mentre il *Futur II*, salvo sporadiche citazioni¹³, non è ancora stato oggetto di uno studio specifico. Nel caso del *Futur II*, tempo ricco di varianti di significato a causa delle molteplici relazioni deittiche, la proprietà evidenziale emergerà nel tentativo di determinare con più precisione il valore di compiutezza di questa rara forma verbale, separandola dalle valenze epistemiche da un lato e da quelle temporali di anteriorità dall'altro che costituiscono i riferimenti valoriali quasi esclusivi delle sistematizzazioni grammaticali del *Futur II*. Data la scarsità di studi specifici sul *Futur II* sarà però necessario premettere all'ermeneutica dell'evidenzialità nei testi letterari alcuni capitoli sulla formazione e sulla grammatica di questo tempo verbale.

Per quanto riguarda la denominazione del futuro composto tedesco si adotterà quella neutrale di *Futur II*. Il *Duden* ha infatti sostituito alla tradizionale distinzione fra *Futur I* e *Futur II* quella fra *Futur* e *Futurperfekt*¹⁴; anche il *grammis. Grammatisches Informationssystem* ha adottato la stessa denominazione della grammatica del *Duden* e specifica che altre e più antiche denominazioni sono *Futur II*, *Futurum II*, *Vollendete Futur* e *Vorzukunft*¹⁵. A queste si devono aggiungere altre varianti, ma l'ambiguità riguardo la denominazione stessa di questa forma verbale nelle grammatiche storiche e contemporanee è indice di una fondamentale incertezza interpretativa che ancora caratterizza la

⁹ Cfr. Elisabeth Leiss, *Drei Spielarten der Epistimität, drei Spielarten der Evidentialität in drei Spielarten des Wissens*, in *Modalität. Epistemik und Evidentialität bei Modalverben, Adverb, Modalpartikel und Modus*, hrsg. v. Werner Abraham – Elisabeth Leiss, Stauffenburg Verlag, Tübingen 2009, pp. 3-56.

¹⁰ Cfr. Ferdinand de Haan, *The Relation between Modality and Evidentiality*, in «Linguistische Berichte», 9 (2001), pp. 201-216; Tanja Mortelmans, *On the Evidential Nature of the Epistemic Use of the German Modals müssen and sollen*, in *Modal Verbs in Germanic and Romance Languages*, ed. by Johan Van der Auwera – Patrick Dendale, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia 2000, pp. 131-148.

¹¹ Cfr. Gabriele Diewald – Elena Smirnova, *Evidentiality in German. Linguistic Realization and Regularities in Grammaticalization*, De Gruyter, Berlin-New York 2010, pp. 173-212 e 251-298.

¹² Cfr. Thomas Fritz, *Wahr-Sagen: Futur, Modalität und Sprecherbezug im Deutschen*, Buske, Hamburg 2000, pp. 148-154; Diewald – Smirnova, *Evidentiality in German*, cit., pp. 159-173 e 229-251; Gabriele Diewald, *Werden & Infinitiv. Versuch einer Zwischenbilanz nebst Ausblick*, in «Deutsch als Fremdsprache», 42 (2005), pp. 23-32: 30-31.

¹³ Cfr. Fritz, *Wahr-Sagen*, cit., p. 152.

¹⁴ Cfr. *Duden. Die Grammatik*, 9., überarb. Aufl., Dudenverlag, Mannheim-Wien-Zürich 2016, p. 473.

¹⁵ Cfr. <<https://grammis.ids-mannheim.de/terminologie/87>> (ultimo accesso: 30 agosto 2020).



valutazione di questo tempo già solo a livello tassonomico: *Vorzukunft*, *Vorfutur*, *vorzeitige Zukunft* sottolineano infatti l'anteriorità rispetto a un momento futuro, mentre *Futurperfekt*, *Perfektzukunft*, *vollendete Zukunft* accentuano la perfeffività o compiutezza dell'azione rispetto al momento considerato. Come vedremo nello sviluppo argomentativo di questo intervento, la distinzione fra anteriorità e compiutezza sarà di fondamentale importanza proprio per la determinazione del valore evidenziale del *Futur II*.

1. SULLA GRAMMATICALIZZAZIONE DEL *FUTUR II*

Dal punto di vista morfosintattico il *Futur II* è formato analiticamente dal futuro semplice dell'ausiliare *sein* o *haben* e dal participio passato del verbo. La particolarità della lingua tedesca è che ricorre al verbo *werden* per la declinazione al futuro semplice dell'ausiliare e quindi il *Futur II* risulta tre volte perifrastico: es. *ich werde gewesen sein*, *ich werde gehabt haben*. Tuttavia, come giustamente si legge nella *Grammatik der deutschen Sprache* a cura di Zifonun, Hoffmann, Strecker¹⁶, la costruzione tre volte perifrastica del *Futur II* va esplicitata come segue: *werden I-Periphrase* + *haben/sein-Periphrase*. Questa precisazione è di fondamentale importanza poiché decide della corretta impostazione storiografica. Per capire cioè come si è formato il *Futur II*, quando e perché è stata grammaticalizzata questa forma, bisogna prendere in considerazione tre momenti o tre ordini di problemi nella storia della lingua tedesca: 1) la formazione del sintagma *werden* + *Inf.* indicante futuro 2) l'introduzione della perifrasi del perfetto con gli ausiliari *sein* e *haben* 3) la sintesi di queste due forme verbali per esprimere il perfetto del futuro¹⁷.

1) Ancora nell'alto-tedesco medio il futuro viene espresso attraverso i verbi modali ed è solo intorno al 1600 che il sintagma *werden* + *Inf.* li sostituisce definitivamente. Gli storici della lingua però non concordano sull'origine di questa particolare costruzione perifrastica¹⁸. La cosiddetta *Abschleifungstheorie*¹⁹, secondo la quale la forma *werden* + *Inf.* si sarebbe sviluppata dal costruito

¹⁶ *Grammatik der deutschen Sprache*, Bd. 1, hrsg. v. Gisela Zifonun – Ludger Hoffmann – Bruno Strecker, De Gruyter, Berlin-New York 1997, p. 1245.

¹⁷ Cfr. Hans Ulrich Schmid, *Die Ausbildung des werden-Futurs. Überlegungen auf der Grundlage mittelalterlicher Endzeitprophetieungen*, in «Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik», 67 (2000), p. 18.

¹⁸ Cfr. Jochen Zeller, *Die Syntax des Tempus. Zur strukturellen Repräsentation temporaler Ausdrücke*, Westdeutscher Verlag, Opladen 1994, p. 101; Yvonne Luther, *Zukunftsbezogene Äußerungen im Mittelhochdeutsch*, Internationaler Verlag der Wissenschaft, Frankfurt a.M. 2013, pp. 22-29.

¹⁹ Cfr. Fedor Bech, *Beispiele von der Abschleifung des deutschen Participium Präsens und von seinem Ersatz durch den Infinitiv*, in «Zeitschrift f. dt. Wortforschung», 1 (1908), 2, pp. 81-109; Otto Behaghel, *Deutsche Syntax, Eine geschichtliche Darstellung*, Carl Winter, Heidelberg 1924, pp. 260 ss.



più antico *werden + Part. Präs.*, è stata più volte confutata: la *Autonomietheorie* ha dimostrato infatti che la prima compare contemporaneamente alla seconda, forse addirittura la precede²⁰. Fortemente attaccabile sembra anche la *Sprachkontakttheorie* di Leiss, poiché, al di là di alcune similarità regionali, è di fatto inverosimile un'influenza decisiva della forma perifrastica del futuro della lingua ceca sulla più prestigiosa lingua tedesca²¹. Decisamente più convincenti si sono dimostrate le ipotesi che non si fondano su congetturali contaminazioni nella lingua parlata in epoca medievale, ma che analizzano le diverse sfumature futurali dei costrutti modali e del sintagma *werden + Inf.* negli scritti religiosi e letterari dal XII al XVI secolo: nella letteratura religiosa ed epica di questi secoli la forma *werden + Inf.* si distingue semanticamente dalle forme modali che indicano volontà e dovere, ovvero essa viene impiegata ogni qual volta l'autore (o il traduttore di testi religiosi latini) vuole esprimere o indicare un evento futuro e sovra-individuale che avverrà con certezza. Il sintagma *werden + Inf.* sarebbe allora espressione di un futuro astratto e indipendente dalla volontà dei singoli individui. Questa fondamentale differenza semantica fra l'uso futurale dei verbi modali e il sintagma *werden + Inf.* è chiara negli scritti e nelle traduzioni di Lutero, il quale impiega la forma *werden + Inf.* come espressione di un futuro destinale che domina sulla volontà e sulle opere degli uomini²². Dal XVI secolo il sintagma *werden + Inf.* sostituisce praticamente del tutto i verbi modali in funzione futurale, mentre il suo valore semantico – sfumato l'accento destinale – viene sostanzialmente a coincidere con quello attuale²³.

2) Il proto-germanico aveva solo una forma per esprimere il passato, ovvero il *Präteritum*. Questa forma semplice del passato, che era usata abitualmente nel gotico e nell'alto-tedesco antico anche per l'espressione del perfetto, non poteva bastare da sola a rendere in tedesco i diversi tempi del passato in latino (imperfetto, perfetto e piuccheperfetto). È così che soprattutto nelle traduzioni dal latino comparvero gradualmente forme composte con gli ausiliari *sein* e *haben* per superare la discrepanza fra lingua di partenza e lingua d'arrivo. Nell'alto-tedesco medio le forme analitiche del passato entrano sempre più in concorrenza con le

²⁰ Cfr. Laurits Saltveit, *Studien zum deutschen Futur*, Norwegian University Press, Bergen-Oslo 1962.

²¹ Cfr. Elisabeth Leiss, *Zur Entstehung des neuhochdeutschen analytischen Futurs*, in «Sprachwissenschaft», 10 (1985), pp. 250-273.

²² Cfr. Hans Ulrich Schmid, *Die Ausbildung des werden-Futurs, Überlegungen auf der Grundlage mittelalterlicher Endzeitprophезеиungen*, in «Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik», 67 (2000), pp. 6-27.

²³ Cfr. Gabriele Diewald – Mechthild Habermann, *Die Entwicklung von werden + Infinitiv als Futurgrammen*, in *Grammatikalisierung im Deutschen*, hrsg. v. Torsten Leuscher – Tanja Mortelsmans – Sarah De Groot, De Gruyter, Berlin-New York 2005, pp. 225-250; Erika Oubouzar, *Über die Ausbildung der zusammengesetzten Verbformen im deutschen Verbalssystem*, in «Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur», 95 (1974), pp. 5-96; 85; *Sprachgeschichte*, Bd. 3, hrsg. v. Werner Besch – Anne Betten – Oskar Reichmann – Stefan Sonderegger, De Gruyter, Berlin-New York 2003, p. 2578.



forme sintetiche del *Präteritum*. È in questo periodo che si codifica la divisione fra *sein* e *haben* nella costruzione del perfetto: *sein* viene usato con verbi intransitivi che esprimono un cambiamento di stato o luogo, *haben* con i verbi transitivi e con verbi intransitivi che non esprimono però cambiamento di stato o luogo²⁴. La grammaticalizzazione del perfetto analitico avviene anch'essa, come il futuro in *werden*, all'inizio del XVI secolo²⁵, quando il sistema verbale tedesco si trasforma ormai completamente da un sistema determinato da opposizione aspettuali (*kursiv / resultativ*) in un sistema caratterizzato da opposizioni di fasi (*Phasenopposition unvollzogen / vollzogen*)²⁶.

3) Fino a una certa epoca l'uso del *Futur II* è instabile e arbitrario. Molte delle strutture perifrastiche modali rintracciabili dalla seconda metà del XVI secolo («Es wird sich gewisslich Lasarus an diesem Kleinat vergriffen haben») non possono, secondo Oubouzar, essere considerate grammaticalmente come correlato al perfetto del futuro semplice²⁷, mentre un computo statistico delle forme perifrastiche con *werden* nei *deutsche Korpora* diacronici mostra un progressivo aumento dell'impiego del *Futur II* dall'inizio del XVII secolo, tuttavia secondo una valenza quasi esclusivamente modale. Alcuni esempi²⁸:

- (1) So ist wohl zuerachten / daß die vbrige Siebenzehen Jahr / die er hernach in Egypten im Lande Gosen gelebet hat / nicht viel besser oder köstlicher *werden gewesen sein* (Johannes Rupfflinus, *Josephus Aegyptius*, Straßburg 1616, DWDS).
- (2) So ist doch zu vermuthen / daß es ziemlich lang *wird gewesen seyn*: Weil di Natur auf der Neige eine solche schöne und überordentliche Kraft und Stärke bewiesen hat (Christoph Philipp Richter, *Spectaculum Historicum*. Historisches Schauspiel, Jena 1661, DWDS);
- (3) Ein solche Witwe ist diese Matron zu Naim auch / denn erstlich stirbt jhr jhr geliebter Haußwirth / welcher ohne zweiffels einweydlicher vnd wolhabender Mann *wird gewesen seyn* (Johann Weißhaupt, *Christliche Leichpredigt*, Marburg 1618, DWDS).
- (4) so könnte man ja darauß leichtlich rechnen / wie die Blum im Garten Eden vor der Verderbnis so trefflichen Geruch *werde gehabt haben* (Johann Daniel Wild, *Rosa generosa*, Hanau 1631, DWDS).

Dopo la grammaticalizzazione del *werden* con valore futurale e del perfetto analitico fu dunque possibile anche la formalizzazione del futuro perfetto, ma il suo impiego è da principio sostanzialmente limitato alla traduzione in

²⁴ Cfr. Hans Ulrich Schmid, *Einführung in die deutsche Sprachgeschichte*, Springer-Verlag, Stuttgart 2009, pp. 188-189.

²⁵ Cfr. Oubouzar, *Über die Ausbildung der zusammengesetzten Verbformen im deutschen Verbalsystem*, cit., p. 78.

²⁶ *Ivi*, pp. 90-91.

²⁷ *Ivi*, p. 66.

²⁸ Gli esempi sono tratti dal *corpus DWDS. Der deutsche Wortschatz von 1600 bis heute*, <<https://www.dwds.de>> (ultimo accesso: 30 agosto 2020)



tedesco del *futurum exactum* latino²⁹. Questa tarda e letteraria origine del futuro perfetto tedesco è confermata dalla sua lenta e difficoltosa integrazione nel sistema verbale tedesco che avviene solo dalla metà del XVII secolo poiché viene considerato dai primi grammatici un tempo estraneo alla lingua tedesca, appunto come un calco del *futurum exactum* latino³⁰.

2. CLASSIFICAZIONE DEL *FUTUR II* NEL SISTEMA VERBALE TEDESCO

Come già indicato da Jellinek per le prime grammatiche tedesche³¹, il *Futur II* viene nominato per la prima volta nella grammatica di Ölinger (1573) in una nota finale al capitolo dedicato al verbo: avendo definito il futuro con il modale *wollen* «futuro incerto» e quello con *werden* «futuro certo», definisce il *Futur II* «terzo futuro»³². Ölinger rinvia a una non precisata influenza francese, ovvero romanza, sulla costruzione perifrastica del futuro composto tedesco. Becherer (1596) oppone nella trattazione dei tempi un «*futurum perfectum*» al futuro semplice, ma nel paradigma dei verbi inserisce solo il futuro semplice³³. Kormayer (1618) chiama «*ander Futurum*» la forma *würden* + *Inf.*, ma non specifica meglio la differenza fra il futuro in *werden* o «primo futuro» e «l'altro futuro» che è in realtà un congiuntivo³⁴. Longolius (1715) distingue un «*futurum primum*» o «*futurum praesentis*», che esprime la proiezione di uno stato presente verso il

²⁹ Cfr. Carl Francke, *Grundzüge der Schriftsprache Luthers*, Teil 3, Satzlehre, Verlag der Buchhandlung des Waisenhauses, Halle 1922, pp. 215-217; Max Hermann Jellinek, *Geschichte der neuhochdeutschen Grammatik von den Anfängen bis auf Adelung*, 2. Halbbd., Carl Winters Universitätsbuchhandlung, Heidelberg 1914, pp. 331-332. Studi più recenti sottolineano invece l'autonomia dello sviluppo e della progressiva grammaticalizzazione della lingua tedesca rispetto al modello latino. Cfr. Thorsten Roelke, *Geschichte der deutschen Sprache*, Verlag C.H. Beck, München 2009, p. 38.

³⁰ Cfr. Stefan Sonderegger, *Grundzüge deutscher Sprachgeschichte. Diachronie des Sprachsystems*, Bd. 1: *Einführung, Genealogie, Kostanten*, De Gruyter, Berlin-New York 1979, pp. 272-276; Anne Betten, *Grundzüge der Prosyntax. Stilprägende Entwicklungen vom Althochdeutschen zum Neuhochdeutschen*, De Gruyter, Berlin-New York 1987, p. 110; *Sprachgeschichte. Ein Handbuch zur Geschichte der deutschen Sprache und ihrer Erforschung*, Bd. 2, vollständig neu bearb. und erweiter. Aufl., hrsg. v. Werner Besch – Anne Betten – Oskar Reichmann – Stefan Sonderegger, 2. Teilbd., De Gruyter, Berlin-New York 2000, p. 1866.

³¹ Jellinek, *Geschichte der neuhochdeutschen Grammatik von den Anfängen bis auf Adelung*, cit., pp. 303 ss.

³² Albert Ölinger, *Die deutsche Grammatik*, hrsg. v. Willy Scheel, Verlag von Max Niemeyer, Halle 1897, p. 95: «Germani quoque habent tertium futurum, quod meritò perfectum futurum vocamus: vt in his exemplis, Ich wurd geschrieben haben, wann er wider kompt, vmb die zeit würdt er kommen sein».

³³ Johann Becherer, *Synopsis grammaticae tam Germanicae quam Latinae et Graecae*, Steinmann, Jena 1596, p. 24: «Futurum. Fit si verbum, ich werde oder wil praeponas Infinitivo praesentis aut perfecto vt, ich werde lieben, ich werde geliebt haben».

³⁴ Johannes Kromayer, *Deutsche Grammatica*, Johan Weidnern, Weimar 1618, p. 39.



futuro, da un «*futurum secundum*» o «*futurum praeteriti*» che indica la compiutezza di uno stato futuro³⁵. Nella grammatica di Chlorenus (1735) il *Futur II*, ovvero quello che secondo Chlorenus i tedeschi chiamiamo abitualmente *futurum exactum*, è finalmente del tutto integrato nel paradigma dei tempi attivi. Chlorenus si dilunga anche nella sua spiegazione: il *futurum exactum* si riferisce a una cosa futura, ma in un modo tale come se essa fosse già accaduta o da considerarsi come già accaduta³⁶. Chiudiamo questo *excursus* storico con Adelung, il quale definisce il *Futur II*, come Chlorenus e Aichinger prima di lui, *futurum exactum*, tempo composto dal participio passato e dal futuro dell'ausiliare essere o avere, e lo spiega come il tempo di un'azione che andrà considerata come passata rispetto a un'altra azione futura³⁷. Seguendo il modello latino, Adelung integra il *Futur II* anche nel paradigma dei tempi passivi.

Per la grammatica di Jacob Grimm (vol. 4, 1848) il *Futur II* è letteralmente una «*lästige Umschreibung*» del *futurum exactum* latino, una sgradevole trascrizione che si può fortunatamente evitare attraverso l'uso del preterito e di avverbi, mentre la forma passiva si trova solo nelle grammatiche, ma è praticamente assente nella lingua reale³⁸. Anche nelle grammatiche dei *Junggrammatiker* il trattamento riservato al *Futur II* risente di forti pregiudizi storiografici e la sua valutazione è sorprendentemente sbrigativa. Per esempio, Hermann Paul (1920) liquida il *Futur II* in una riga come «Ersatz» del *futurum exactum* latino³⁹, mentre Sütterlin (1924) lo definisce una «*schleppende Verbindung*» e sottolinea che fortunatamente tende sempre più a scomparire nel tedesco contemporaneo⁴⁰.

L'influsso dei *Junggrammatiker* in Germania ha di fatto impedito una più corretta classificazione del *Futur II* per alcuni decenni ed è solo a partire dagli anni Settanta del XX secolo⁴¹ che gli studi sulle forme composte della lingua tedesca hanno fatto proprie le importanti acquisizioni della linguistica strutturale, superando così i numerosi pregiudizi accumulatisi fino a quel periodo

³⁵ Johann Daniel Longolius, *Einleitung zu gründlicher Erkenntnisz einer jeden, insbesondere aber der teutschen Sprache*, David Richter, Bautzen 1715, p. 49: «*Futurum secundum oder praeteriti, das ist / die Bestimmung einer zukünftig vergangenen Zeit / weil sie eine zukünftige Vollendung eines Zustandes andeutet / als / ich werde gesehen haben*».

³⁶ Chloreni Germani, *Deutsche Orthographie*, Georg Christoph Weber, Frankfurt a.M.-Leipzig 1735, p. 436.

³⁷ Johannes Christoph Adelung, *Umständliches Lehrgebäude der deutschen Sprache*, Johann Gottlob Immanuel Breitkopf, Leipzig 1782, p. 766.

³⁸ Cfr. Jacob Grimm, *Deutsche Grammatik*, Teil 4, Dieterichsche Buchhandlung, Göttingen 1848, pp. 185-186; Id., *Grammatik der hochdeutschen Sprache unserer Zeit*, Verlagshandlung zu Belleveu, Costanz 1843, p. 226.

³⁹ Cfr. Hermann Paul, *Deutsche Grammatik*, Bd. 4, Verlag von Max Niemeyer, Halle 1920, p. 148.

⁴⁰ Cfr. Ludwig Sütterlin, *Neuhochdeutsche Grammatik*, C.H. Beck, München 1924, p. 499.

⁴¹ Cfr. Oubouzar, *Über die Ausbildung der zusammengesetzten Verbformen im deutschen Verbalsystem*, cit., pp. 5-7.



intorno a questa rara forma verbale: la nozione fondamentale per una corretta interpretazione del *Futur II* è quella reichenbachiana di *point of reference*, poiché solo con l'introduzione di questo terzo intervallo temporale – oltre il *point of speech* e al *point of event* sufficienti a contestualizzare il futuro semplice – è possibile determinare più precisamente le molteplici sfumature modali e temporali del *Futur II*. Anche se alcuni linguisti hanno recentemente criticato l'indeterminatezza del parametro temporale *point of reference* proponendo nuove varianti concettuali⁴², il modello di Reichenbach può considerarsi basilare per la maggioranza degli studi contemporanei sui tempi verbali in cui viene preso in considerazione anche il *Futur II* e naturalmente per le grammatiche che devono formalmente classificarlo⁴³.

Secondo la schematica sintesi della grammatica di Eisenberg, anche il *Futur II*, come il futuro semplice, ha un aspetto temporale (*Es wird geschehen haben*) e uno modale (*Das wird meine Tochter gemacht haben*), e in ogni caso si ha un *Futur II* quando R è posteriore a E⁴⁴. La grammatica di Helbig/Buscha espone invece tre varianti di significato del *Futur II*: un significato congetturale riferito al passato (*Er wird die Stadt besichtigt haben*) dove R e E coincidono e sono anteriori a S, un significato congetturale riferito al passato, ma con carattere risultativo (*Peter wird eingeschlafen sein > Peter schläft jetzt*) dove R e S coincidono e sono posteriori a E, un significato futurale (*Morgen wird er die Arbeit beendet haben*) dove E è anteriore a R e posteriore a S⁴⁵. Il *Duden. Die Grammatik* presenta il quadro più completo e chiaro riguardo il *Futur II* poiché distingue fra un significato temporale e tre diversi significati epistemici. Quando il *Futur II* ha significato temporale/futurale di anteriorità rispetto al futuro semplice S precede sempre E, il quale a sua volta è sempre anteriore a R. Nei casi invece statisticamente molto più frequenti in cui il *Futur II* indica supposizione, congettura, ipotesi, ovvero nei casi di uso epistemico di questa forma verbale, E sarà sempre anteriore a S, mentre R sarà anch'esso anteriore o potrà coincidere con S. Solo dal contesto e in base agli avverbi di tempo è possibile determinare se si tratta di uso futurale o epistemico e se, in caso di uso epistemico, E è già accaduto, sta accadendo, o dovrà ancora accadere⁴⁶.

⁴² Cfr. Rainer Bäuerle, *Temporale Deixis, temporale Frage*, Narr, Tübingen 1979, pp. 48-49; Rolf Thieroff, *Das finite Verb im Deutschen*, Narr, Tübingen 1992, pp. 80-83.

⁴³ Poiché non vi è uniformità nelle traduzioni tedesche dei parametri di Reichenbach, manteniamo per comodità e convenzione le abbreviazioni originali (*point of speech* = S; *point of event* = E; *point of reference* = R). Cfr. Hans Reichenbach, *Elements of Symbolic Logic*, The Macmillan Company, New York 1947.

⁴⁴ Cfr. Peter Eisenberg, *Grundriss der deutschen Grammatik*, 3., überarb. Aufl., Verlag J.B. Metzger, Stuttgart-Weimar 1994, pp. 124-125.

⁴⁵ Gerhard Helbig – Joachim Buscha, *Deutsche Grammatik. Ein Handbuch für den Ausländerunterricht*, Ernst Klett Sprachen, Stuttgart 2017, pp. 139-141.

⁴⁶ *Duden. Die Grammatik*, cit., pp. 509-511.



Riassumendo schematicamente⁴⁷:

Uso futurale:

- (1) Ich werde den Motor bis morgen Abend gewiss repariert haben (S – E – R)
- (2) Bis zum Mittag wird der Schnee wieder geschmolzen sein (S – E – R)
- (3) Morgen wird der Mond um diese Zeit schon untergegangen sein (S – E – R)

Uso epistemico:

- a) Ipotesi su un evento compiuto e avvenuto nel passato
 - (1) Katrin wird schon gestern in Düsseldorf eingetroffen sein (R – E – S)
 - (2) Der Mechaniker wird den Motor schon gestern repariert haben (R – E – S)
- b) Ipotesi su un evento compiuto osservato dal presente
 - (1) Katrin wird jetzt in Düsseldorf eingetroffen sein (E – R, S)
 - (2) Der Mechaniker wird den Motor wohl schon repariert haben (E – R, S)
- c) Ipotesi di un evento compiuto collocato nel futuro
 - (1) Katrin wird morgen Abend in Düsseldorf eingetroffen sein (S – E, R)
 - (2) Bis morgen Abend wird der Mechaniker den Motor wohl endlich repariert haben (S – E, R)

Va sottolineato che mentre nella trattazione del *Duden. Die Grammatik* il termine *Orientierungszeit* sembra sostanzialmente sovrapponibile a R di Reichenbach, il capitolo dedicato al *Futur II* (definito *Futurperfekt*) del *grammis. Grammatisches Informationssystem* distingue fra *Betrachtzeit* (che corrisponderebbe a R di Reichenbach) e *Orientierungszeit* come quell'intervallo di tempo in relazione alla *Betrachtzeit* da cui dipende l'interpretazione del significato di un'asserzione. Il *grammis* propone dunque di interpretare il *Futur II* in due momenti, secondo i due tempi che lo compongono: il tempo futuro dell'ausiliare pone una *Betrachtzeit* (R) che coincide o è posteriore a S, mentre il participio passato si riaggancia alla *Betrachtzeit* (R) del futuro come *Orientierungszeit* e pone esso stesso una nuova *Betrachtzeit* (R) necessariamente anteriore alla *Orientierungszeit*. In sintesi, secondo il *grammis* il *Futur II* esprime in questo modo probabilità attuale («Freundchen, du wirst mir doch keine Schande gemacht haben!») o futura («du wirst überrascht sein, wie viel du in einem Jahr vergessen haben wirst») di un evento passato relativamente alla *Orientierungszeit*⁴⁸.

3. ASPETTO COMPIUTO DEL *FUTUR II* ED EVIDENZIALITÀ

Le lineari spiegazioni del *Futur II* che abbiamo sopra esposto sono tutte in realtà il risultato di una necessaria semplificazione di ipotesi metodologiche e

⁴⁷ Abbiamo tratto gli esempi per il loro numero, chiarezza e uniformità dal *Schülerduden, Grammatik*, Dudenverlag, Zürich 1998, pp. 70-75.

⁴⁸ Cfr. <<https://grammis.ids-mannheim.de/systematische-grammatik/266>> (ultimo accesso: 30 agosto 2020)



interpretative spesso complementari, ma a volte del tutto contrastanti. Infatti, mentre Leirbukt può approfondire la valenza temporale ovvero futurale del *Futur II* richiamandosi alla suddivisione dei verbi proposta da Fabricius-Hansen in *Transformativa*, *Intransformativa* e *Kursiva* e determinare in questo modo molto più precisamente il rapporto fra E e R⁴⁹, ecco che all'opposto vi è chi da un punto di vista semantico nega qualsiasi valenza temporale ai futuri analitici della lingua tedesca e in particolare al *Futur II*, il quale è, secondo Vater, una costruzione verbale «puramente modale» che può indicare il futuro solo grazie agli avverbi di tempo⁵⁰. Detto questo, ciò che viene sistematicamente sottaciuto è il valore di compiutezza legato a una dimensione aspettuale del tempo verbale – non riducibile né alla categoria temporale né a quella modale – ancora vivo nella trascrizione/traduzione del *futurum exactum* latino nell'alto-tedesco protomoderno, ma apparentemente scomparso nell'uso scritto e parlato del *Futur II* nell'alto-tedesco moderno. Un influsso dell'aspetto verbale sul tedesco contemporaneo è generalmente messo in questione⁵¹, anche se il suo impiego per la sistematizzazione dei tempi tedeschi può rivelarsi proficuo, come dimostrano per esempio lo sforzo di Leiss di riabilitare questa categoria a livello sistematico⁵² e il lavoro di Fritz sul futuro semplice⁵³.

L'opposizione paradigmatica aspettuale tipica delle lingue antiche e slave 'imperfetto / perfetto' (spiegata da Saussure come segue: «il perfettivo rappresenta l'azione nella sua totalità, come un punto, fuori d'ogni divenire; l'imperfettivo la mostra invece nel suo farsi, e sulla linea del tempo»⁵⁴ e tradotta da Leiss con una metafora spaziale: «Der Aspekt ist eine Kategorie, die die Betrachtung eines Geschehens von Innen oder von Außen erlaubt»⁵⁵) è stata ripresa da Benveniste in un famoso saggio sulle categorie del verbo francese per determinare con precisione l'opposizione fra tempi semplici e composti e quindi anche fra futuro semplice e composto. La sua analisi può dimostrarsi qui vantaggiosa se applicata al *Futur II* – in assonanza con i lavori di Leiss e Fritz sulla valenza anche aspettuale del futuro semplice. Secondo Benveniste il futuro perfetto, come ogni forma temporale composta, ha una doppia valenza

⁴⁹ Oddleif Leirbukt, *Bemerkungen zum Futur II mit Zukunftsbezug*, in *Deutsche Sprache, deutsche Kultur und finnisch-deutsche Beziehungen*, hrsg. v. Christopher Hall – Kirsi Pakkanen-Kilpiä, Peter Lang, Frankfurt a.M. 2007, pp. 141-151.

⁵⁰ Heinz Vater, *Temporale und textuelle Funktionen deutscher Tempora*, in *Temporale Bedeutungen. Temporale Relationen*, hrsg. v. Quentin Hervé – Margarete Najar – Stephanie Genz, Stauffenburg Verlag, Tübingen 1997, p. 26.

⁵¹ Cfr. Oubouzar, *Über die Ausbildung der zusammengesetzten Verbformen im deutschen Verbalsystem*, cit., p. 91. Vedi *supra*, nota 22.

⁵² Leiss, *Die Verbalkategorien des Deutschen*, cit., pp. 15 ss.

⁵³ Fritz, *Wahr-Sagen*, cit., p. 35.

⁵⁴ Ferdinand de Saussure, *Cours de linguistique générale* (1922), trad. it. di Tullio De Mauro, *Corso di linguistica generale*, Laterza, Roma-Bari 2005 (19^a ed.), p. 142.

⁵⁵ Leiss, *Die Verbalkategorien des Deutschen*, cit., p. 34.



ovvero può indicare rispetto alla forma semplice *anteriorità* o *compiutezza* ed è la sintassi del discorso che decide se la forma perfettiva appartiene all'una o all'altra funzione o categoria. L'ambiguità delle numerose denominazioni del *Futur II* che abbiamo già rilevato nell'introduzione a livello tassonomico ha la sua radice nella fatale indistinzione di queste due valenze. L'anteriorità si mostra sempre e solo in rapporto al tempo semplice, creando un rapporto «logico e intralinguistico». Essa cioè non riflette un rapporto cronologico esterno alla lingua, ma mantiene il processo «*nello stesso tempo* della corrispondente forma semplice». La forma dell'anteriorità allora non potrà costruirsi indipendentemente dalla forma semplice dello stesso livello temporale. La compiutezza invece fornisce al tempo semplice un correlato al perfetto e può sempre apparire in una proposizione indipendente. La funzione del perfetto consiste «nel presentare la nozione come 'compiuta' in rapporto al momento considerato, e la situazione attuale come risultante di questo compimento temporalizzato»⁵⁶.

Come abbiamo visto, le grammatiche tedesche non prendono in considerazione una possibile valenza aspettuale di compiutezza del *Futur II*, considerano raro l'impiego temporale del *Futur II* con significato di anteriorità rispetto ad un'altra azione futura, e più diffusa invece la variante epistemica⁵⁷. Detto meglio: esse identificano anteriorità e compiutezza, ma chiaramente questa risulta sempre relativa rispetto a un altro futuro semplice. Sebbene le due funzioni siano contigue e spesso confuse, esse vanno dal nostro punto di vista assolutamente distinte così come propone Benveniste. Solo distinguendo le due funzioni si può rendere giustizia di quella valenza aspettuale del futuro composto che si riscontra saltuariamente nel suo utilizzo con accenti destinali e profetici fin dal XVII secolo e che, come vedremo, emerge nella letteratura drammatica da noi indagata: a questa valenza è connaturata una particolare forza semantica irriducibile sia alla funzione relativa e al significato di anteriorità, sia naturalmente alla modalità epistemica, una valenza che spesso ha carattere evidenziale poiché afferma il compiersi di un evento futuro, la cui certezza e inesorabilità è assicurata/comunicata da un terzo attante (Dio, destino, fato) di cui il soggetto locutore diventa solo la voce o propriamente un 'profeta', ovvero 'colui che parla al posto di', assumendo dunque una postura di mediazione⁵⁸. Tuttavia, poiché la fonte del sapere profetico e visionario non solo è implicitamente intesa nel discorso, ma è di fondamentale importanza per la declinazione perfettiva dell'enunciato, non si potrà parlare in questi casi di semplice «funzione mediativa» del *Futur II*, una particolarità evidenziale

⁵⁶ Émile Benveniste, *Problèmes de linguistique générale* (1966), trad. it. di Maria Vittoria Giuliani, *Problemi di linguistica generale*, Il Saggiatore, Milano 1971, pp. 292-293.

⁵⁷ Cfr. Hermann Gelhaus, *Das Futur in ausgewählten Texten der geschriebenen deutschen Sprache der Gegenwart*, Max Hueber Verlag, München 1975, pp. 21-22.

⁵⁸ Cfr. Michel Foucault, *Cours au Collège de France 1983-1984* (2009), trad. it. di Mario Galzigna, *Il coraggio della verità. Il governo di sé e degli altri. Corso al Collège de France 1984*, Feltrinelli, Milano 2011, p. 28.



che accentua il carattere mediato dell'informazione piuttosto che la fonte specifica di quanto riportato⁵⁹. Due esempi dalla letteratura religiosa del XVII secolo:

- (1) Es haben / so zu reden / den ersten segen in dem Neuen Testament der Engel Heerscharen gesprochen / da sie bey der geburt unsers Heylandes sangen: Ehre seye GOTT in der höhe / Friede auff erden / und den menschen ein wolgefallen / Luc. 2 / 14. so auch nicht ohne krafft *wird gewesen seyn*: so denn ordentlicher weise hat gleichwol GOTT auch in dem Alten Testament davon befehl gethan / im 4. B. Mos. 6 / 23. u.f. (Jakob Philipp Spener, *Der innerliche und geistliche Friede*, Frankfurt a.M. 1686, DWDS).
- (2) du wirst niemahls von dem Pharao erlediget werden/ du wirst auch nicht das höchste Pascha feyren/ wo du nicht die Bitterkeit *wirst gegessen haben* (Abraham à Santa Clara, *Grammatica Religiosa*, Köln 1699, DWDS).

La valenza evidenziale del *Futur II* di questi esempi non solo è chiara, ma addirittura esplicitabile su più livelli, a seconda della valutazione della deissi che, come abbiamo visto nell'analisi grammaticale, nel *Futur II* subisce uno sdoppiamento/scissione e può spostarsi 'fuori' dal raggio d'azione del locutore. Il primo esempio contiene una esplicita indicazione sulla fonte di conoscenza del soggetto dell'enunciazione: il vangelo è la fonte della verità da cui l'autore è misticamente ispirato e viene quindi considerato come la fonte certa del contenuto perfettivo dell'enunciazione stessa. Il futuro perfetto del secondo esempio indica implicitamente che il destino dell'uomo è conforme a quanto già deciso da un terzo attante: quando il futuro composto enuncia una predestinazione di questo tipo il soggetto dell'enunciazione indica nel non-soggetto funzionale l'agente dell'atto della predestinazione e quindi implicitamente la fonte di informazione dell'enunciazione.

Soffermiamoci brevemente sul concetto di predestinazione e sui concetti semiotici di non-soggetto funzionale/terzo attante poiché di centrale importanza per la nostra argomentazione sul valore evidenziale del *Futur II*. Dalle ricerche di linguistica comparata si evince che la valenza aspettuale è intrinsecamente legata alla forma perifrastica, mentre le forme sintetiche del futuro esprimono un valore temporale e neutro⁶⁰. In uno studio sulla forma peri-

⁵⁹ Zlatka Guentcheva – John Landaburu, *L'énonciation médiatisée II. Le traitement épistémologique de l'information: illustrations amérindiennes et caucasiennes*, Peeters, Paris 2007; Greco, *Evidenzialità. Storia, teoria e tipologia*, cit., pp. 91-106.

⁶⁰ Cfr. Leo Spitzer, *Über das Futurum cantare habeo*, in Id., *Aufsätze zur romanischen Syntax und Stilistik*, Niemeyer, Halle 1918, p. 176: «es pendelt stets zwischen den beiden Extremen der Unbeliebtheit und logischen Notwendigkeit». Coseriu condivide l'opinione di Spitzer riguardo una fondamentale duplicità del futuro, oscillante fra i poli della modalità e della temporalità, ma ritiene inaccettabile per la linguistica la differenziazione di Spitzer fra forme «affettive» e forme «logiche». Cfr. Eugenio Coseriu, *Synchronie, Diachronie und Geschichte. Das Problem des Sprachwandels*, Wilhelm Fink Verlag, München 1974, p. 144: «Von einem anderen Stand-



frastica del futuro latino e romanzo Benveniste aveva determinato il valore semantico di questa forma come fundamentalmente diverso dal valore intenzionale a cui noi associamo l'idea del futuro: secondo il linguista la perifrasi *habere* + inf. originariamente non poteva porsi in concorrenza con la forma sintetica del futuro latino e non poteva sostituirla poiché nessuna forma nominale del sistema verbale latino poteva esprimere esattamente il nuovo significato di predestinazione che emerge chiaramente nei testi dei padri della Chiesa dal II secolo d.C.⁶¹. Secondo Jean-Claude Coquet la differenziazione operata da Benveniste fra un carattere soggettivo intenzionale del futuro sintetico e un carattere di predestinazione sovra-individuale del futuro perifrastico conduce a una revisione dello schema classico degli attanti della semiotica poiché il futuro perifrastico prevede una forza trascendente e irreversibile come istanza dell'enunciato che non può essere ricondotta ai pronomi dialogici e deve essere dunque inserita nello schema come «terzo attante» (determinabile negativamente come «assenza di persona» e positivamente come «modalità del potere»)⁶². I futuri perifrastici ci pongono davanti a un paradosso poiché predicano con certezza e necessità un'esperienza o un fatto, mentre per definizione il futuro è incerto e insondabile. Il paradosso può tuttavia essere compreso e sciolto secondo Coquet se dunque sdoppiamo l'agente del processo: uno è l'agente esplicito e grammaticale, l'altro – il terzo attante – è implicito e portatore di una particolare modalità, di un potere o forza trascendente e irrevocabile che determina l'evento futuro come dono o destino⁶³. In altre parole e tradotto nei termini del nostro discorso: la valenza evidenziale del futuro perfetto è determinabile come quella funzione rintracciabile già nella struttura perifrastica del futuro delle lingue antiche e sopravvissuta nel linguaggio profetico in cui la voce/potere/volontà di una terza istanza 'fuori' dalla deissi è saputa e riportata dal soggetto grammaticale.

4. VALENZA EVIDENZIALE DEL *FUTUR II* NELLA LETTERATURA DRAMMATICA DI GOETHE E SCHILLER

Questa valenza semantica particolare del futuro composto ancora viva all'origine delle lingue indoeuropee e considerata come scomparsa nel pro-

punkt aus könnte man sogar behaupten, daß das modale Futur gerade 'logischer' ist: denn eine Haltung des Erkennens gegenüber dem Zukünftigen (das heißt, dem Nochnicht-Seienden) ist nicht nur weit davon entfernt, logisch zu sein, wie Spitzer glaubt, oder eine 'philosophische Gemütsart' zu bekunden, wie Vossler dachte, sondern ist rational gesehen absurd, weil die Zukunft als solche kein Stoff für die Erkenntnis sein kan».

⁶¹ Cfr. Benveniste, *Problèmes de linguistique générale*, vol. 2, cit., p. 132.

⁶² Cfr. Jean-Claude Coquet, *La quête du sens. Le langage en question*, Presses Universitaires de France, Paris 1987, p. 38.

⁶³ *Ivi*, p. 40.



cesso formale di temporalizzazione delle lingue romanze e germaniche e nella progressiva secolarizzazione delle istanze terze e trascendenti che giocano ancora un ruolo fondamentale nel linguaggio religioso, soprattutto profetico e apocalittico, è invece sopravvissuta in modo carsico ed è di fatto rintracciabile nella lingua letteraria⁶⁴.

Il *Futur II* dà forma nel dramma a una paradossale dialettica poiché da un lato rappresenta e costituisce attraverso l'anticipazione certa del futuro un atto di estrema astrazione e di 'libertà' nei confronti dell'orizzonte esistenziale contingente, d'altro lato però ciò che si scopre attraverso questo atto è qualcosa di difficile accettazione e cioè la perfettività ovvero la fine/compiutezza della stessa capacità di azione e libertà⁶⁵. A seconda dei punti di vista che l'autore proietta sulla scena attraverso la voce dei protagonisti del dramma si assisterà a una diversa rappresentazione di questa dialettica, ossia del provvidenziale avverarsi del fato o del suo inevitabile e negativo verificarsi, ma, detto questo, la fatale necessità degli eventi *evocati* e *riportati* attraverso il *Futur II* che si abbattono sulla scena è di fatto la stessa, sia che la poetica dell'autore parta da premesse trascendentali che cercano un punto di equilibrio più formale che sostanziale fra la dimensione libera e aperta dell'agire e la perfettività del fato, oppure al contrario da presupposti immanenti e concreti che mettono sostanzialmente alla prova questo punto di equilibrio formale anche a costo della resa drammatica. Per esemplificare questa diversità di prospettive, confluenti tuttavia nell'uso evidenziale del *Futur II*, confronteremo un dramma goethiano, tipico prodotto dello *Sturm und Drang*, con gli esiti formalmente diversi di alcuni famosi drammi schilleriani⁶⁶.

Nel terzo atto del *Götz von Berlichingen* di Goethe (1774), poco prima del famoso *schwäbischer Gruß*, incontriamo un patetico sguardo nel futuro certo di ogni cavaliere che va coraggiosamente incontro al suo destino di combattente e che sa di dover morire in battaglia⁶⁷. L'unica certezza di Götz è che sarà rimpianto dalla sorella («Du wirst deinen edeln Mann mit mir in ein Schicksal

⁶⁴ Per uno sguardo sul valore evidenziale del futuro composto nella poesia antica e moderna rimando a un mio lavoro di recente pubblicazione, Ulisse Dogà, *Un tempo altro, estraneissimo. Saggio sul futuro composto nella poesia di Paul Celan e Antonella Anedda*, in «L'Ulisse. Rivista di poesia, arti e scritture», 23 (2020), pp. 415-448.

⁶⁵ Cfr. Günther Anders, *Patologia della libertà. Saggio sulla non-identificazione*, Orthotes, Napoli-Palermo 2015, p. 100.

⁶⁶ Un'indicazione precisa della sterminata bibliografia sul dialogo fra Goethe e Schiller a proposito della differenza fra tragedia greca e moderna esula dai perimetri ristretti di questa ricerca; rinviamo tuttavia allo studio di Peter Szondi, *Das Naive ist das Sentimentalische. Zur Begriffsdialektik in Schillers Abhandlung*, in Id., *Schriften 2*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1978, pp. 59-105 da cui abbiamo tratto terminologia e linee interpretative per quanto riguarda il confronto e l'opposizione generale fra Goethe e Schiller.

⁶⁷ Si veda l'esauriente paragrafo dedicato al *Götz* nel *Goethe-Handbuch*, Bd. 2: *Dramen*, hrsg. v. Bernd Witte – Theo Buck – Hans-Dietrich Dahnke, Verlag J.B. Metzler, Stuttgart-Weimar 2016, pp. 78-99.



geweint haben»), ma il suo carattere non è così forte e stabile, non riesce a separarsi dalle persone che ama e il suo destino certo (*Futur II*) diviene il destino incerto (*Futur I*) di tutta la famiglia («Bleib! Bleib! Wir werden zusammen gefangen werden»):

Götz: Wir gehen uns verteidigen, so gut wir können.

Maria: Mutter Gottes, hab Erbarmen mit uns!

Götz: Und am Ende werden wir sterben, oder uns ergeben. – Du wirst deinen edeln Mann mit mir in ein Schicksal geweint haben.

Maria: Du marterst mich.

Götz: Bleib! Bleib! Wir werden zusammen gefangen werden. Sickingen, du wirst mit mir in die Grube fallen! Ich hoffte, du solltest mir heraushelfen⁶⁸.

Götz, dopo aver «gettato uno sguardo nel futuro libro della storia»⁶⁹ e aver letto dell'amara e drammatica svolta del suo destino, ne distoglie subito la vista per tornare a una prospettiva futura vicina e immediata che riporti sotto il raggio d'azione del soggetto grammaticale ciò che per un attimo, nella declinazione perfetta, gli si era parato di fronte come irreparabile destino. Ritroviamo dunque sul piano dei tempi verbali quel contrasto fra astratte idee a priori e comportamenti individualistici, quell'incongruenza fra sublimi ideali e cruda ordinarietà della vita che caratterizza così profondamente i primi drammi goethiani⁷⁰. È significativo dal nostro punto di vista che lo scarto di Schiller rispetto a Goethe nella rappresentazione drammatica del conflitto fra la potenza del destino e la capacità dell'uomo di corrispondervi si rispecchi anche in una diversa posizione del *Futur II* (futuro certo) rispetto al futuro semplice (futuro incerto). A differenza di Goethe che concepisce il contrasto drammatico nel *Götz* come confronto dell'uomo concreto con il suo ambiente circostante, Schiller interpreta il conflitto fra uomo e destino come scontro fra due astrazioni, fra un concetto estremamente formale di destino e una considerazione moralizzante dell'uomo⁷¹.

Nel *Don Karlos* (1787), alla fine del terzo atto, Schiller fa esprimere ironicamente all'intelligente e astuto Marchese di Posa la distanza non solo psicologica, ma appunto ideale e tipologica che sussiste fra l'istanza regale e gli

⁶⁸ Johann Wolfgang Goethe, *Götz von Berlichingen*, in Id., *Sämtliche Werke*, Bd. 1.1, Carl Hanser Verlag, München 1985, p. 614.

⁶⁹ Prendiamo in prestito questa bella definizione da Leo Spitzer, 'Französische Tempuskon-tamination?' (*Futurum exactum statt Perfekt*), in «Zeitschrift für französische Sprache und Literatur», 50 (1927), 1/3, p. 149.

⁷⁰ Cfr. Theo Buck, *Goethes Erneuerung des Dramas. Götz von Berlichingen in heutiger Sicht*, in *Johann Wolfgang von Goethe*, hrsg. v. Heinz Ludwig Arnold, Edition Text + Kritik, München 1982, pp. 33-42.

⁷¹ Cfr. Peter-André Alt, *Schiller*, C.H. Beck, München 2004, pp. 39-46 e 95-100; Maria Carolina Foi, *La giurisdizione delle scene. I drammi politici di Schiller*, Quodlibet, Macerata 2013, pp. 101-103 e 124-125.



uomini al suo servizio, una distanza che si traduce – nella declinazione perfetta del futuro – nel conflitto fra la potenza del terzo attante che «avrà letto» nell'anima del suo servitore e il desiderio di libertà quest'ultimo, soggetto grammaticale dell'enunciato:

Marquis: Einem Bessern
Den Platz zu räumen, zog ich mich zurücke.
König: Das thut mir leid. Wenn solche Köpfe feiern,
Wie viel Verlust für einen Staat – Vielleicht
Befürchtet Ihr, die Sphäre zu verfehlen,
Die Eures Geistes würdig ist.
Marquis: O nein!
Ich bin gewiß, daß der erfahrene Kenner,
In Menschenseelen, seinem Stoff, geübt,
Beim ersten Blicke wird gelesen haben,
Was ich ihm taugen kann. Was nicht. Ich fühle
Mit demuthsvoller Dankbarkeit die Gnade,
Die Eure königliche Majestät
Durch diese stolze Meinung auf mich häufen;
Doch – (*Er hält inne*).

Posa innesta una sottile dialettica con il polo opposto al fine di ottenere ciò che desidera e riacquisire così le redini del suo destino. Egli intende la sua missione politica come un'azione virtuosa in sé e per sé, oltre l'ufficio e il compito 'preordinati' dall'istanza regale («vorgewogne That»). Possiamo così leggere la famosa difesa della libertà e della virtù individuale di Posa dal nostro punto di vista ovvero come una difesa dell'azione individuale libera sul campo ancora indeterminato del futuro prossimo (qui declinato al tempo presente e con verbi modali) in assoluta opposizione al *Futur II* del re, alla dimensione predeterminata dal potere del terzo attante che annulla la libertà individuale inscrivendo intenzioni e volontà del suddito nella più grande, obbligatoria e già disegnata cornice della monarchia:

König: (*mit erwartender Miene*).
Nun?
Marquis: – Ich kann nicht Fürstendiener sein.
(*Der König sieht ihn mit Erstaunen an.*)
Ich will den Käufer nicht betrügen, Sire. – Wenn Sie
Mich anzustellen würdigen, so wollen
Sie nur die vorgewogne That. Sie wollen
Nur meinen Arm und meinen Muth im Felde,
Nur meinen Kopf im Rath. Nicht meine Thaten,
Der Beifall, den sie finden an dem Thron,
Soll meiner Thaten Endzweck sein. Mir aber,
Mir hat die Tugend eignen Werth. Das Glück,
Das der Monarch mit meinen Händen pflanzte,



Erschüf' ich selbst, und Freude wäre mir
Und eigne Wahl, was mir nur Pflicht sein sollte.
Und ist das Ihre Meinung? Können Sie
In Ihrer Schöpfung fremde Schöpfer dulden?
Ich aber soll zum Meißel mich erniedern,
Wo ich der Künstler könnte sein? – Ich liebe
Die Menschheit, und in Monarchieen darf
Ich Niemand lieben als mich selbst⁷².

In un passaggio del terzo atto del *Wallensteins Tod* (1799) Schiller dà magistralmente forma al conflitto fra le due astrazioni del destino e dell'uomo; Wallenstein sta perdendo il controllo di Praga e del suo esercito, parla a un gruppo di soldati fedeli all'imperatore nel tentativo di portarli dalla sua parte, ma proprio in questo momento di estrema insicurezza e tatticismo le sue parole si fanno all'improvviso più drammatiche, innalzano la guerra a un conflitto epocale la cui fine non è data conoscere e la trasformano così in quel punto di fuga, in quell'esperienza primaria dell'uomo capace di portare a unità gli elementi disparati della scena. Il potere simbolico della guerra dunque si sostituisce qui come terza istanza destinale e trascendente a quella regale degli esempi precedenti e fornisce l'orizzonte perfettivo ultimo che ispira la retorica 'visionaria' del combattente: chi vuole rimanere fedele a Wallenstein nella speranza che la guerra termini presto (*Futur I*: «Doch denket nicht, daß ihr's vollenden werdet») si sarà sacrificato inutilmente (*Futur II*: «Vergebens werdet ihr / Für euren Feldherrn euch geopfert haben») poiché il futuro di chi gli rimarrà accanto oltrepassa l'orizzonte intenzionale e volitivo per distendersi fatalmente sul piano destinale.

Wallenstein: [...] Ihr seid gerührt – ich seh' den edeln Zorn
Aus euren kriegerischen Augen blitzen,
O, daß mein Geist euch jetzt beseelen möchte,
Kühn, wie er einst in Schlachten euch geführt!
Ihr wollt mir beistehn, wollt mich mit den Waffen
Bei meinem Rechte schützen – das ist edelmüthig!
Doch denket nicht, daß ihr's vollenden werdet,
Das kleine Heer! Vergebens werdet ihr
Für euren Feldherrn euch geopfert haben⁷³.

Infine, nel quarto atto del dramma *Maria Stuart* (1800) il conte di Leicester, amante della regina Elisabetta e però innamorato di Maria Stuarda, si vede smascherato dopo il fallimento del suo piano di far liberare Maria

⁷² Friedrich Schiller, *Don Karlos*, in Id., *Werke. Nationalausgabe*, Bd. 6, Böhlau, Weimar 1943, p. 509.

⁷³ Friedrich Schiller, *Wallenstein*, in Id., *Werke. Nationalausgabe*, Bd. 8, Böhlau, Weimar 1949, p. 264.



dalla sua prigionia grazie a un incontro che doveva essere riconciliatore fra le due donne e che invece degenera in litigio. Un fallito assassinio ai danni di Elisabetta, tentato immediatamente dopo il colloquio con Maria, e l'intercettazione di una lettera compromettente fanno temere al conte di Leicester che la sua amante Elisabetta alla luce degli ultimi eventi lo incolpi di tradimento. La luce che cade sul complicato intrigo è il dipanarsi del destino tragico che annienta i piani di chi crede di poter agire liberamente e con astuzia per raggiungere i propri scopi. Leicester è a conoscenza di tutte le trame, ma il deragliamento degli eventi 'al di fuori' dei suoi calcoli lo spingono a riflettere amaramente sulle conseguenze della sua audacia: egli declina dunque al *Futur II* ovvero secondo la modalità del destino fatale, di cui egli diventa il soggetto solo grammaticale, le azioni che avrebbero dovuto portare secondo il suo piano alla liberazione di Maria Stuarda e che ora, dopo il fallito tentativo di assassinio di Elisabetta («Ein unerwartet ungeheures Schicksal»), sembrano invece aver congiurato contro la regina («Ja selbst die Mörderhand, die blutig schrecklich, / Ein unerwartet ungeheures Schicksal, / Dazwischenkam, werd ich bewaffnet haben!»):

Ich bin entdeckt, ich bin durchschaut – Wie kam
 Der Unglückselige auf meine Spuren!
 Weh mir, wenn er Beweise hat! Erfährt
 Die Königin, daß zwischen mir und der Maria
 Verständnisse gewesen – Gott! Wie schuldig
 Steh ich vor ihr! Wie hinterlistig treulos
 Erscheint mein Rat, mein unglückseliges
 Bemühn, nach Fotheringhay sie zu führen!
 Grausam verspottet sieht sie sich von mir,
 An die verhaßte Feindin sich verraten!
 O nimmer, nimmer kann sie das verzeihn!
 Vorherbedacht wird alles nun erscheinen,
 Auch diese bittere Wendung des Gesprächs,
 Der Gegnerin Triumph und Hohngelächter,
 Ja selbst die Mörderhand, die blutig schrecklich,
 Ein unerwartet ungeheures Schicksal,
 Dazwischenkam, werd *ich* bewaffnet haben!
 Nicht Rettung seh ich, nirgends! Ha! Wer kommt!⁷⁴

In conclusione, da un punto di vista critico-letterario è connaturata al *Futur II* una particolare forza semantica irriducibile sia alla funzione relativa e al significato di anteriorità, sia naturalmente alla modalità epistemica, una forza in grado di elevare questa forma verbale a mezzo stilistico peculiare: se una delle questioni stilistiche fondamentali del dramma è quella che riguarda la

⁷⁴ Friedrich Schiller, *Maria Stuart*, in Id., *Werke. Nationalausgabe*, Bd. 9, Böhlau, Weimar 1948 p. 108.



tensione dialogica che non dovrebbe mai risolversi in una giustapposizioni di monologhi, ma deve mantenere i poli dialogici a giusta distanza in modo tale che essi possano rimanere in contatto e influenzarsi vicendevolmente, allora andrà riconosciuto al *Futur II* con valore evidenziale una preziosa funzione formale nel processo di stilizzazione del dialogo drammatico poiché esso è in grado di far collidere in una stessa enunciazione due istanze, quella del potere del terzo attante e quella riportiva del soggetto grammaticale. Chi ne fa uso nel dialogo drammatico forza l'interlocutore ad assumere scopertamente la prospettiva del terzo attante, a rispondere secondo il punto di vista del potere e della necessità fatale, a prendere coscienza dell'importanza di pensieri e gesta che distendono il loro effetto oltre l'orizzonte futuro immediato e strettamente individuale. Il *Futur II* come mezzo stilistico permette dunque di mettere in atto una dialettica temporale estrema nel rispetto della concentrazione formale e contenutistica del dramma⁷⁵.

⁷⁵ Non è allora un caso se nel genere epico, dove alla dimensione temporale indeterminata fa sempre da *pendant* anche una dimensione d'azione spaziale aperta, difficilmente troveremo nel corpo linguistico un *Futur II* con valore aspettuale, mentre va da sé che in senso lato e dal punto di vista panoramico dell'autore ogni futuro è un *futurum exactum*. Cfr. Paul Ricœur, *Temps et récit III. Le temps raconté* (1985), trad. it. di Giuseppe Grampa, *Tempo e racconto*, vol. 3: *Il tempo raccontato*, Jaca Book, Milano 1988, p. 394.